

PRIMO PIANO/TRA SCIENZA ED ETICA



Quale futuro? La sfida della tecnologia «L'uomo dovrà usarla e non farsi usare»

Palazzo Soragna, la sala gremita per la presentazione del libro «Fatti non foste a viver come robot» Magnani: «Non temo che le macchine prendano il sopravvento domani, ma che si sia noi ad arretrare»

ROBERTO LONGONI

■ Dov'è Ulisse? Non il conquistatore di Troia, ma il reduce quotidiano dall'ufficio, dalla fabbrica, dal negozio, il sopravvissuto al continuo frenetico movimento (su auto sempre più hi-tech)? Qual è la sua posizione rispetto alle Colonne d'Ercole della rivoluzione digitale? Oltre c'è il mare ignoto, ci sono le infinite domande su lavoro e qualità della vita. Le rivoluzioni industriali sostituirono i motori agli animali. Oggi a essere sostituito (e magari cambiato nell'essenza) è l'uomo. «La tecnologia insidia sempre più anche le professioni intellettuali - sottolinea Marco Magnani -. C'è chi ritiene necessario frenare il processo, chi vuole accelerarlo. Io sono per la collaborazione intelligente: le macchine vanno usate per migliorare la qualità della vita». Ci riusciremo? «Sì, se ci ricorderemo che dobbiamo coltivare e preservare il nostro giardino dell'Eden. E se l'uomo continuerà, a essere pastore: stavolta, pastore di robot».

Magnani, economista parmigiano da trent'anni diviso tra Italia e Stati Uniti, partendo dagli ultimi rilievi sulla rotta del bipede sapiens ha scritto «Fatti non foste a viver come robot. Crescita, lavoro, sosteni-

nibilità: sopravvivere alla rivoluzione tecnologica», un libro di interrogativi, nel quale economia, tecnologia, etica e politica si intrecciano. Domande che hanno trovato più voci ieri a palazzo Soragna, davanti a una sala gremita. Che il tema affascini si vede anche da questo. Anche perché «non si è aperta un'altra fase della storia - sottolinea Cesare Azzali, direttore dell'Unione parmense industriali -. Qui si è aperta un'altra storia. La trasformazione è così radicale che andiamo incontro a una società completamente diversa. A questo punto, è messa in discussione la posizione di ciascuno». Si tratta di costruire il futuro o subirlo: ignorare le domande del libro sarebbe un errore capitale.

Serve la visione, quella che per ora alla classe dirigente sembra mancare. «La politica - interviene Federico Pizzarotti - forse è più spaventata di questi cambiamenti di quanto non siano le imprese. Ma è chiaro che serve il cambio di passo». Soprattutto perché per il sindaco di Parma l'alleanza con la macchina potrebbe servire a migliorare la qualità per la conquista di ciò che sempre più viene visto come la nuova ricchezza: il tempo. «Tanti problemi nascono



LIBRO In alto i relatori e Marco Magnani. Sotto, la sala.

proprio dalla sua mancanza - sottolinea Pizzarotti -. Se i genitori, meno impegnati dal lavoro, ne avessero di più, fenomeni come quello delle baby gang sarebbero più ridotti. L'aumento della tecnologia potrà farci guadagnare tempo libero da impiegare in modo costruttivo». Che sia il robot a rendere l'uomo più umano? «Ma come si concilia questo tsunami tecnologico con il grande tema della sostenibilità?» chiede Claudio Rinaldi, direttore della Gazzetta di Parma e moderatore dell'incontro. Alessandro Chiesi risponde con esempi portati dalla propria azienda. «Abbiamo appena annunciato un programma di ricerca per una tecnologia che azzeri le emissioni serra dei farmaci

inalati - spiega il vice presidente di Chiesi Farmaceutici -. Stiamo studiando due app strategiche per i pazienti con patologie respiratorie o cardiovascolari, con l'obiettivo di farle registrare come farmaci». Medicine che non sono medicine, tempi abbreviati nelle simulazioni: novità figlie dell'intelligenza artificiale. «E poi consideriamo anche il discorso prezzo - prosegue Chiesi -. Se il valore aggiunto cresce, si può distribuire anche una maggior ricchezza a tutta la catena». Nessun dubbio sugli effetti positivi del cambiamento. «Ma serve la visione. Si deve sapere dove si vuole andare». E solo dopo stabilire il percorso. Una scelta che deve unire. Perché «i grandi cambiamen-

ti si fanno tutti insieme o uno contro l'altro». Patrizio Bianchi, assessore regionale a Scuola, Formazione professionale, Università, Ricerca e Lavoro, parlando di Big Data, tocca ciò che più di ogni altro aspetto divide la macchina dall'uomo: la coscienza etica, il sentimento. «Bisogna chiedersi il valore morale della crescita - prosegue Bianchi -. Perché? Per chi? Uno dei grandi rischi dei Big Data è che aumentino le disuguaglianze tra quelli che sanno e quelli che non sanno, tra quelli che useranno le macchine e quelli che ne verranno usati». In fondo, certi rischi li aveva già prospettati Guerre Stellari. «Mostrando una scienza avanzatissima e un sistema politico medievale. In ogni caso, più che l'intelligenza artificiale temo la stupidità umana».

Si torna sulla terra, sulle quattro ruote. «Quale impatto sta avendo la tecnologia nel mondo dell'auto?» chiede Rinaldi all'ingegner Aldo Costa, un passato (glorioso) in Ferrari e Mercedes, e un presente cominciato il mese scorso alla Dallara Automobili, come Chief Technical Officer. «Siamo progettando un'auto da corsa a idrogeno: non so se si possa dire - sorride -. Questa tecnologia non risolverà il

problema della CO2, ma può aiutare. La Formula Uno è avida di innovazioni e può esportare nelle industrie anche e soprattutto metodologie, processi e sistemi. Non demonizziamo il progresso, ma è giusto restare vigili».

Così la pensa anche Magnani, che sottolinea di «non aver paura che la macchina prenda il sopravvento ma che sia l'uomo ad arretrare». E c'è chi questo passo indietro lo vede anche nel salire un domani su un'auto senza pilota. «Già, perché me piace guidare - interviene Ombretta Sarassi Binacchi, direttrice generale di Opem -. In realtà, siamo già invasi da questa tecnologia che rende tutti meno felici. Si va troppo forte. Sei mesi fa ho comprato una cucina nuova: tanto tecnologica che non riesco più a fare un arrosto». Il professor Alberto Broggi, pioniere dell'auto senza pilota presente in sala, sorride, la platea applaude. «L'obiezione è fondata - dice Azzali -. Il tema vero è che sia garantita l'alternativa. Deve essere rispettato il principio di libertà, anche di sbagliare». E di adattarsi al mondo come meglio si crede. Evitando di fare la fine di Ulisse: superate le Colonne d'Ercole, lo si è ritrovato nell'Inferno di Dante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONOSCI LE VARIE CULTURE ALIMENTARI DEL MONDO?

Molti cibi che possono apparire come strani ed esotici, sono considerati prelibatezze in altre regioni del globo. In ogni parte del mondo il rapporto tra uomo e territorio ha prodotto una varietà gastronomica e alimentare infinita.

Una giornata dedicata alle famiglie, con il laboratorio
«CIBO, CULTURA E SOSTENIBILITÀ»,
il 23 FEBBRAIO, presso la Galleria San Ludovico - Parma

nell'ambito della mostra
NOI, IL CIBO, IL NOSTRO PIANETA: ALIMENTIAMO UN FUTURO SOSTENIBILE
11 GENNAIO-13 APRILE 2020

I laboratori gratuiti saranno differenziati per età.
Per info e prenotazioni: noiilciboilpianeta.it/parma2020

